

Napoleone Buonaparte non avea rinunziato alla sua esistenza, forse suggestionato dalla grandezza dei ricordi e dalla maestà regale della secolare Dominante. E forse da prima così avranno pensato anche i patrizi chersini, ammiratori di tutte le opere del Corso. Ma i patrioti italiani con le loro diatribe avean rinfocolato i dissidi interni, illudendosi che il Bonaparte li avrebbe sopiti con la sua onnipotenza: ma questa, per numerose e inaspettate circostanze avverse, egli più non possedeva. E quando tardivamente negli estenuanti colloqui di Campoformio si presentò il progetto di riorganizzazione degli stati veneti in una repubblica unitaria, e, a quelle gravi circostanze l'Austria v'aggiunse con fredda astuzia lo spettro temibile della Russia, il Bonaparte ne rimase impressionatissimo, e il triste e fatale olocausto della Dominante era compiuto.

Forse possono attenuare la bruttezza di Campoformio, oltre che lo spettro della Russia, il Leone di San Marco, impresso come monito agli Absburgo, nell'impugnatura dello scettro brandito dal nuovo re d'Italia, e, prima di Lipsia, le grandi sue rinunzie territoriali, ma non già quella dell'Italia, che non doveva mai diventare austriaca¹. Questo genio italiano, che non conosceva bene il francese, si ricordava allora del sangue che avea nelle vene.

In ogni modo se a Campoformio mercato ci fu, esso mandava ad effetto vecchie e costanti aspirazioni austriache sul territorio della repubblica, e massime oscuri maneggi di Maria Teresa e di Giuseppe II per preparare l'acquisto delle terre venete dell'Istria e della Dalmazia: maneggi compiuti tra la condiscendenza, le blandizie, la passività del pavido governo di San Marco, il quale, sicuro dell'amore e della fedeltà dei sudditi, in luogo di trovare salvezza nella forza delle armi, l'andava cercando tra le interessate e false amicizie ed alleanze con gli stati stranieri. Talchè se tale infausta politica estera, rivelante palese debolezza, ancor prima non riservò alla millenaria repubblica le sorti della Polonia, lo si deve alla reciproca gelosia dei predetti amici, e al bisogno e alle speranze loro di potersi ser-

¹ EMILIO LUDWIG, *Napoleone*, traduzione di Lavinia Mazzucchetti, A. Mondadori.